

quando, conculcata dalla più cieca persecuzione, che a lei per un cinquantennio ha violentemente sopresse tutte le scuole e vietata la lingua e rapacemente tolti via i diritti politici, ella ancora dà non dubbj segni di ostinata vitalità, è tristo segno di fanatismo politico, che fa da solo giustizia di tutte le cavillose ingenue argomentazioni del Nostro. Menzogna ridevole è, tuttavia, nella lingua di questa nazione ch'è la lingua della propria madre, asserire non essere esistita mai in Dalmazia una letteratura italiana: tanto più goffa, anzi, quanto più a dimostrare il proprio asserto temerario si tirino senza eccessiva buona fede in ballo grandi nomi venerati nelle lettere d'Italia, che a scrittori della mia terra appartengono.

Uno sopra tutti, qui citato, gramo lui, *ad usum Croatorum*, è Niccolò Tommaseo, il più grande di tutti i Dalmati, quello che tutti gli altri scrittori nostri, e italiani e slavi, domina con la vastità dell'opera sua, con l'altezza del nome, con la chiara antiveggenza politica, dalla quale i Dalmati d'ambidue le razze dovrebbero trarre con reverenza gli auspici. Che cosa è tutta la poesia letterata dalmata, italiana e slava, al confronto della sicura grandezza di questo Genio indigete della nostra stirpe? Poveri scrittori, poveri nomi di poetastri, tutti quanti quelli che prima del Tommaseo, se con lui paragonati, potremmo citare: piccoli pedissequi imitatori, i quali se qualche poco valgono, è perchè dimostrano come la poesia italiana dal Petrarca al Tasso sia stata l'unica poesia familiare tra la gente colta di Dalmazia.